

Questo documento raccoglie gli spunti e le proposte che emergono dalla discussione che si è articolata in particolare in seguito alla ipotesi di Comprensorio Sciistico.

Chi vuole partecipare, porre interrogativi o approfondire i temi, può scrivere all'indirizzo info@serianambiente.org e consultare il sito www.serianambiente.org, dove si può visualizzare il documento e ingrandire le immagini.

(R)ESISTERE IN MONTAGNA: PRIGIONIERI O PROTAGONISTI QUALI PROSPETTIVE DI SVILUPPO PER I PAESI MONTANI DELLA VAL SERIANA?

Come gruppo SerianAmbiente, siamo convinti che vadano ricercate, costruite e condivise con i residenti le migliori condizioni per vivere, lavorare e, quindi, rimanere (o tornare a vivere) in valle. In questo modo si possono creare le premesse per promuovere una maggiore consapevolezza delle risorse e del patrimonio culturale del territorio, attraverso cui conseguire un miglioramento anche dell'offerta turistica: cioè puntare sul valore irripetibile di questo territorio, evitando di distruggerlo ancora di più con altre piste da sci e con le seconde case.

I residenti devono diventare protagonisti di ogni processo decisionale che riguarda il proprio ambiente, attraverso una effettiva e consapevole partecipazione alle scelte. Alle amministrazioni il dovere di gestire il territorio con responsabilità, puntando innanzitutto alla formazione di chi opera in valle e alla riqualificazione del territorio e del patrimonio costruito esistente.

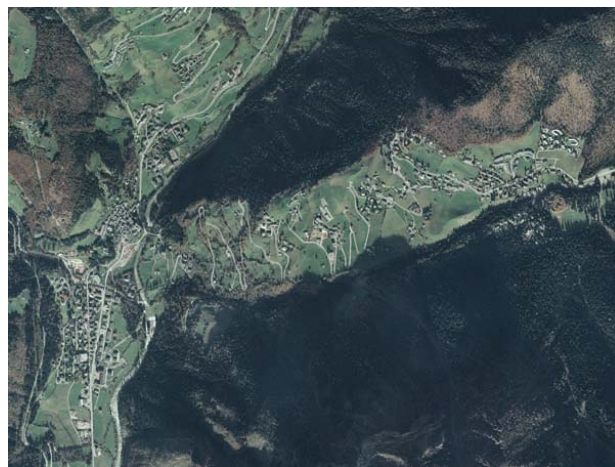
La cultura del territorio e la cultura di chi amministra

In Val Seriana, come in tutto il territorio alpino, domina la funzione residenziale, il potenziale economico è scarso, i posti di lavoro sono pochi, per cui è molto elevato il pendolarismo. Lo sviluppo demografico coinvolge pochi centri, che diventano sempre più aree residenziali e dormitorio, la popolazione invecchia, i piccoli comuni e il territorio si spopolano.

Ogni qual volta si sente parlare di rilancio economico o di piano di sviluppo turistico della Val Seriana, si ha l'impressione che venga trascurato un doveroso, nonché prioritario, discorso sulla qualità della vita di chi nella valle ci abita ed è parte integrante del territorio.

Gli amministratori finora sono stati soprattutto gli interlocutori che hanno aperto la strada agli interventi esterni, che hanno scelto o subito il consumo del territorio per interessi economici estranei alla comunità, cioè il modello per il profitto delle immobiliari e per il tempo libero di chi non risiede che ha impiantato seconde case e che ora dice di avere bisogno di un nuovo comprensorio sciistico.

Ma abbiamo visto quello che si è verificato: le seconde case immediatamente lasciano ai proprietari il prezzo di acquisto dei terreni, che viene perso per sempre, e a chi edifica un lavoro temporaneo. Ma una volta costruito, il territorio nel suo insieme perde valore e attrattiva, il reddito indotto è molto modesto, se non nullo.



Il turismo di massa, che ha come capisaldi una discutibile vocazione alla neve e il business delle seconde case, ha mangiato con costruzioni e strade sempre più terreno, spesso nella maniera più disordinata. Quale è la prospettiva di tutto ciò? Continuare a consumare ancora territorio senza modificare le condizioni di vita di chi risiede.

Le immagini mostrano il territorio di Boario nel Comune di Gromo fotografato nel 1954 e nel 1999 (e negli ultimi 10 anni le costruzioni sono proseguite con grande alacrità bergamasca occupando i prati ancora liberi).

E' vero che gli impianti sciistici e le seconde case hanno contribuito a non far partire più per l'estero i giovani, però in questi ultimi 40 anni le unità immobiliari sono quadruplicate e si è perso il 25% dei residenti.

Tralasciando ogni altra considerazione, è evidente che uno sviluppo di questo tipo non può proseguire con le stesse modalità finora adottate, anche solo se si considera che il territorio utilizzato come supporto non è una risorsa infinita. Anzi: le immagini ci mostrano come quello effettivamente sfruttabile, anche in aree montane e decisamente periferiche, sia ormai agli sgoccioli.

Qualcuno di noi pone una domanda molto semplice. Se un territorio è bello, ci si vive bene, magari ci si lavora anche, vi si riesce a costruire relazioni umane e a trovare qualche senso alla propria vita: potrebbe essere percepito così anche dagli altri senza necessariamente essere in competizione con altre offerte. Forse questa è la condizione dove può crescere un turismo variegato e di qualità in grado di valorizzare le specifiche caratteristiche della Valle.

Qualcuno si chiede se ancora ci riconosciamo nei valori fondanti della comunità, nell'identità di chi abita la montagna, di chi abita le Alpi: in valle questi valori si sono tradotti in laboriosità, onestà e religiosità, e anche in etica del risparmio, in solidarietà fra le generazioni, in difesa della vita.

Ma si chiede anche se c'è stata la capacità di tradurre ai giovani questi valori, innanzitutto rendendo familiare il nostro territorio quale orizzonte in cui riconoscersi, di essere alternativi al disagio della civiltà dello stress e all'omologazione rispetto ad altri modelli. Forse ci sentiamo inferiori ai turisti cittadini e al loro consumo vistoso e stiamo rispondendo a queste sfide trasformando in un carnevale continuo anche la nostra vita sociale e il territorio in parco giochi per gli altri?

Governare l'evoluzione del territorio: per questo ci vuole una nuova cultura e una nuova formazione

Negli ultimi anni va riconosciuto all'Amministrazione provinciale e alle Comunità Montane di aver intrapreso valide iniziative di promozione del territorio, ma molto rimane da fare per attivare una matura cultura dell'accoglienza turistica. Noi pensiamo che gli enti locali debbano assumere un compito più ampio, cioè guidare le trasformazioni, anziché subirle da imprenditori esterni, e lavorare con una mentalità articolata.

Questo significa presentarsi come interlocutori che sanno ascoltare e stimolare le esigenze del territorio, fare quello che si chiama *governo* dell'evoluzione del territorio, in primo luogo creando servizi che aiutano a mettere in comunicazione i diversi operatori della valle, perché si conoscano e possano coordinare e fare avanzare le potenzialità presenti, isolate e poco conosciute.

E' ora che le amministrazioni si assumano la responsabilità di scegliere interventi mirati in grado di dare la concreta possibilità di mantenere la residenza e il lavoro, anche nel settore turistico, puntando sul reale e irripetibile valore di questo territorio, cioè sul binomio natura-cultura. Questo non significa una prospettiva di pura conservazione, ma richiede di mettere in atto un meccanismo in grado di creare valore economico a partire dal rispetto e dalla cura ambientale, senza distruggere il valore dei luoghi, riqualificando il patrimonio esistente, esigendo garanzie e rispetto delle regole da chi attua interventi su di esso. Significa però interrompere la consueta pratica di sfruttamento che mira a un rapido ritorno degli investimenti e che si rivela una pura operazione di saccheggio ambientale.

Riteniamo che la formazione sia il capitolo fondamentale per costruire e fare apprezzare un nuovo progetto di sviluppo, dal momento che *sostenibilità, diversificazione, qualificazione* hanno trovato finora scarsa eco presso gli operatori economici e tra gli attori istituzionali della nostra valle.

Anche noi abbiamo l'esigenza di discutere e di capire se effettivamente si può percorrere un'offerta del nostro territorio che sia concorrenziale e competitiva, e che tenga presente il consumo delle risorse.

Cosa c'è di nuovo, anzi di vecchio

Il Piano di Sviluppo Turistico delle Orobie Bergamasche indica che la gran parte degli investimenti pubblici previsti sia destinata al "comparto neve turismo invernale" per finanziare il progetto di un Comprensorio Sciistico che intende collegare gli impianti di Colere, Lizzola e Spiazzi di Gromo e introdurre un nuovo collegamento con Teveno.

Altre iniziative, concernenti la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, non vengono sviluppate considerando le loro effettive potenzialità e ad esse il Piano riserva solo il 13% dei costi.

Da questa semplice osservazione si deduce con chiarezza come, ormai da cinquant'anni, si continui a ritenere che un massiccio investimento in nuovi impianti sciistici (che implica, ovviamente, un altrettanto massiccio investimento in campo immobiliare) possa essere la presunta risposta alla domanda di occupazione del territorio.

Questo progetto è stato concepito 30 anni fa (fra l'altro, quando nevicava di più) e viene riproposto ora con alcune varianti, ma senza alcuna analisi delle caratteristiche della domanda di turismo di oggi e dei prossimi anni.

L'assoluta carenza di analisi delle cause che hanno determinato l'attuale stato di sofferenza del turismo montano rischia di portare ad appoggiare un progetto che non è in grado di rilanciare la montagna bergamasca, semplicemente perché chi lo propone non ha svolto una qualche analisi dello stato di fatto e delle dinamiche in atto. Infatti il progetto traslascia:

- dati, analisi, approfondimenti della difficoltà del comparto turistico: andrebbero indicati i motivi dei fallimenti degli interventi sviluppati nel territorio e poi abbandonati (Arera, Valcanale), analizzando quanto meno i dati economici e considerando anche i costi correlati con il degrado indotto e con la necessità di ripristino dei siti abbandonati;
- motivazioni che identificano il "rilancio del comparto turistico" con la soluzione proposta;
- e poi, quali dati confortano una domanda di sci da discesa tale da sacrificare a nuovi impianti l'87% dei finanziamenti.

Rimane il fondato dubbio che questo progetto, che prevede l'unione di impianti oggi marginali per formare un comprensorio di piccole dimensioni, possa effettivamente attrarre un flusso significativo di turisti e quindi non sia in grado di rimuovere, anzi finisca per riproporre i fallimenti che già conosciamo, con lo sperpero dei fondi regionali disponibili e con ulteriore distruzione irreversibile del territorio.

La frase "offerta sciistica competitiva" presentata con il Comprensorio Sciistico è un'affermazione che non trova alcun fondamento in dati scientifici ed economici specificatamente indagati: andrebbe dimostrata la necessità di investimenti in questa forma esclusiva di turismo sciistico invernale, inoltre la sua competitività non è stata sottoposta ad alcun processo di comparazione con altre offerte già esistenti e in evoluzione, che prenda in esame: caratteristiche e natura dei luoghi, dotazione di impianti e di infrastrutture, strutture per l'accessibilità privata e collettiva, tempi di percorrenza a partire dai bacini di ipotetica domanda.

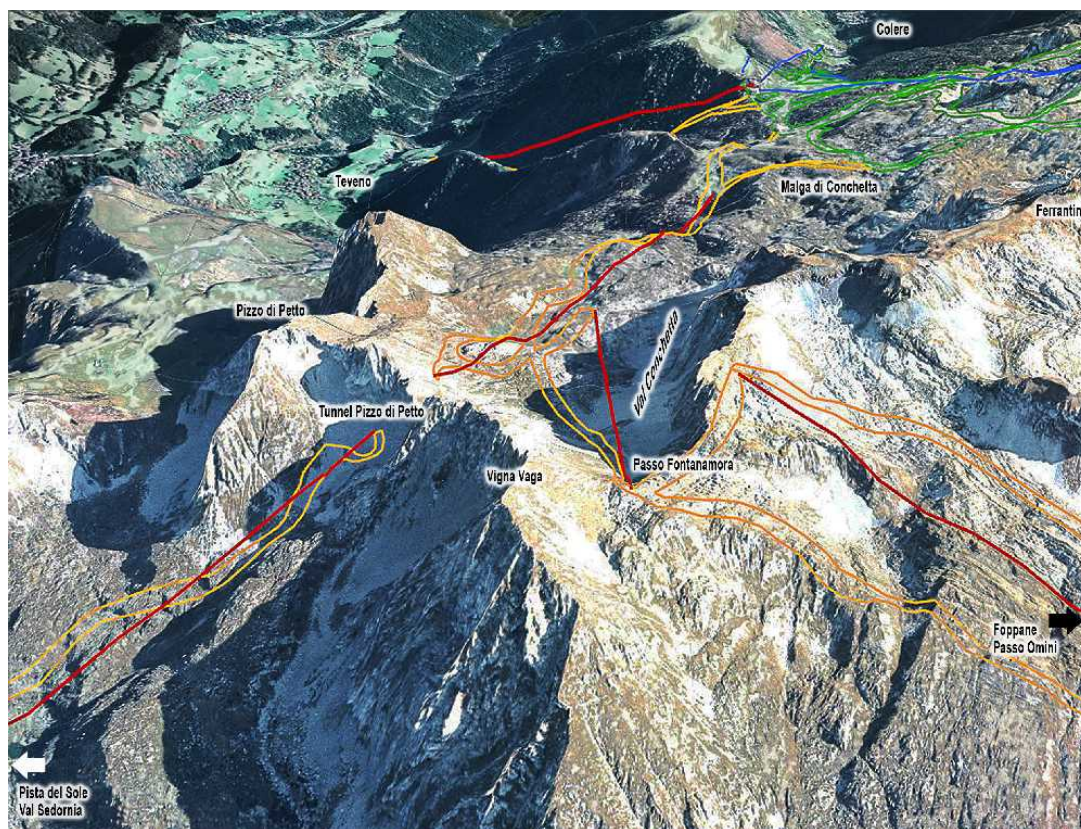
Per smentire tale dogma intendiamo riflettere su due punti cruciali:

- la distruzione ambientale prevista dal progetto di comprensorio sciistico,
- la risposta più appropriata alla domanda di montagna che la Valle Seriana può offrire.

La distruzione ambientale prevista dal progetto di comprensorio sciistico

Luoghi di grande pregio naturalistico saranno sfigurati per sempre: un progetto vecchio di trent'anni che prevede diverse piste a bassa pendenza, tutte a bassa-media quota. Finanziamenti pubblici a fondo perduto erogati alle società costruttrici impediranno ancora una volta il decollo di un'economia turistica solida, moderna e rispettosa delle ricchezze ambientali, senza nemmeno garantire serie prospettive di occupazione ai residenti.

Si deturpa in modo irreversibile la montagna e si lasciano ai cittadini i debiti di gestione.



Il progetto di comprensorio, che intende unire gli impianti di Gromo-Spiazzi, Valbondione-Lizzola e Colere-Vilminore, occupa un'area di 60 ettari di territorio montano protetto, inserita nel Parco delle Orobie e pure in zona a protezione speciale (ZPS). Territorio di tale pregio ambientale che la Comunità Europea l'ha incluso nel sistema di tutela delle aree montane denominato Rete Natura 2000, istituito per porre un freno alla distruzione di naturalità nell'arco alpino. Di conseguenza questo Sito di Importanza Comunitaria (SIC IT 2060005), che con 13 km quadrati è il più vasto della Lombardia, è sottoposto a direttive rigorose che prescrivono come obiettivo irrinunciabile la salvaguardia degli habitat naturali e dell'avifauna ¹.

Le leggi italiane e regionali hanno recepito le direttive comunitarie, ma - ci domandiamo - quando gli amministratori hanno promesso facili prospettive di sviluppo con l'estensione di piste da sci da una valle all'altra conoscevano queste condizioni?

¹ i dati riportati successivamente sono tratti dalla *Relazione tecnica generale* (il progetto ufficiale riferito al Comprensorio Sciistico) e dallo *Studio di analisi ambientale* redatto dall'Università di Bergamo e dal CNR

Per rendersi conto dell'assurdità di questa collocazione basta un esempio: un Comune destina ad area residenziale una parte del suo territorio, ma poi propone e accetta di inserire un'attività produttiva ad alto impatto. Esattamente quello che viene proposto: in un sito che la Comunità Europea seleziona per le sue caratteristiche naturali, gli enti locali, senza approfondimenti minimi, decidono di scavare, disboscare, frantumare, spianare il terreno, inserire impianti, infrastrutture e costruzioni.

E' interessante leggere quanto prescrive il Piano di Sviluppo 2007-2013 redatto dalla Comunità Montana Valle Seriana Superiore nel novembre 2008. “Il territorio della Valle Seriana Superiore presenta al suo interno delle Aree Natura 2000 che prevedono delle misure restrittive per quanto riguarda la riqualificazione delle aree e la loro ristrutturazione. Qualora si rendesse necessaria la realizzazione di interventi in Aree Natura 2000 soprattutto per quanto riguarda la riqualificazione di alpeggi e malghe, i lavori dovranno essere effettuati con materiali ecocompatibili e in linea con il paesaggio. Non saranno ammessi ampliamenti di volume”.

Quindi due pesi e due misure. Se proprio si rendesse necessario ristrutturare un alpeggio, i vincoli sono rigidissimi. Se invece si intende realizzare in Aree Natura 2000 un Comprensorio Sciistico, tutto si giustifica e i vincoli spariscono.

Le conseguenze si possono notare con l'impianto di risalita della Pista del Sole di Lizzola, dove i piloni sono stati inseriti nell'alpeggio e uno incombe proprio sopra la baita Alta di Vigna Vaga: il risultato è emblematico della drastica frattura culturale tra l'economia dell'alpeggio, costruita dai *bergamì*, in secoli di lavoro, fatica e attenzione al territorio, e l'invasiva monocultura degli impianti di sci.



Il progetto prevede:

- 600.000 metri quadrati di piste: sono previste 10 nuove piste per complessivi 19 km, piste larghe più di 30 metri, cioè come l'autostrada Bergamo - Milano con sei corsie di marcia e due corsie di emergenza e pure due corridoi ai lati;
- sono previsti 7 nuovi impianti a fune e 12 edifici tra “rifugi”, “baite” e cabine elettriche;
- almeno 5.000.000 metri cubi di materiale sterrato e frantumato: “alcuni tracciati presentano forti irregolarità, pendenze modeste o addirittura contropendenze, cioè salite: per realizzare opere e collegamenti saranno necessari sbancamenti, livellamenti del terreno” accompagnati da “tagli di alberi, perforazioni per la posa di piloni degli impianti, costruzione di infrastrutture, paravalanghe, e altre opere di contenimento dei dissesti”. Per farsi un'idea di quanto materiale deve essere movimentato basta dire che in tutta la provincia di Bergamo in un anno vengono cavati 2.600.000 metri cubi di sabbia e ghiaia. Quindi per il comprensorio sarà necessario caricare 250.000 autocarri (messi in fila fanno una coda di 3000 km: riuscite a immaginare cosa significa predisporre i cantieri per questa opera e le strade di accesso ai cantieri in un'area montana ancora intatta?
- 150 metri di galleria sotto la cresta per collegare la Val Sedornia e la Val Conchetta, dove inserire un tapis-roulant;
- il costo preventivato è di 62.770.000 euro (prende voce ora l'ipotesi di spesa dimezzata), naturalmente tutto denaro pubblico sottratto a tutte le altre possibilità di migliorare la vita in montagna e il territorio;
- i costi di esercizio non sono quantificati, aspetto questo di assoluta rilevanza considerando che tutti i bilanci delle stazioni sciistiche esistenti sono fortemente in perdita.

Gli aspetti successivi sono stati invece già individuati, ma ignorati nell'iter progettuale.

Compromissione dell'equilibrio idrico.“Alcuni tracciati hanno un'orientazione verso i quadranti meridionali, sfavorevole a una permanenza prolungata del manto nevoso”: l'ampliamento del demanio sciabile, introducendo sfruttamento intensivo di aree carsiche in alta quota ², prelevando acqua da corsi d'acqua dal fondovalle o da bacini idrici sotterranei, e prevedendo stoccaggio di consistenti volumi destinati all'innervamento artificiale, potrebbe introdurre alterazioni del sistema carsico superficiale e portare a un deterioramento della qualità delle acque da cui dipende il sistema di approvvigionamento dei comuni coinvolti dal progetto, ma potrebbe interessare l'approvvigionamento di comuni anche non direttamente coinvolti dal progetto (comuni dell'altipiano di Clusone).

Quindi l'inserimento del Comprensorio non solo rischia di determinare un impoverimento delle risorse idriche, ma, non potendo trattenere acqua in quota a causa della natura del terreno, ha necessità di ricaricare le sue risorse pompandole dalla disponibilità di acqua che scorre a valle.

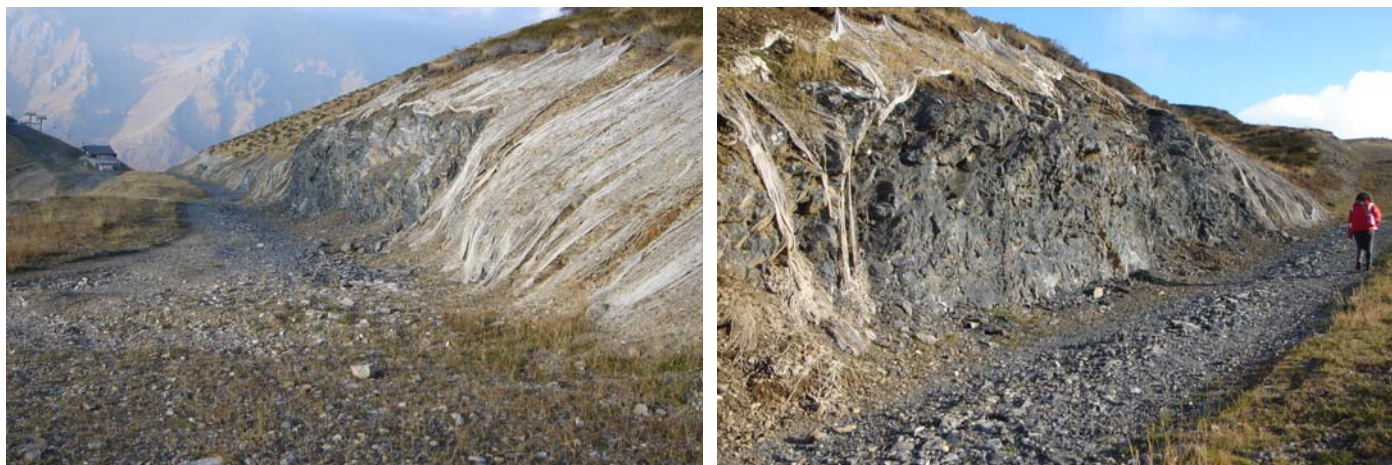
² Nel periodo dicembre-marzo, cioè quello che interessa ai fini dell'innervamento e della disponibilità idrica per innervamento artificiale, le precipitazioni del periodo 1947-1966 sono state doppie rispetto al decennio 1990-2000 (dati CNR). Fra il 1993 e il 2003 si è avuta una diminuzione del 19% della quantità media di neve fresca rispetto al decennio precedente (dati CAI)

Annulamento di un ambiente carsico dall'elevato valore geologico e geomorfologico

Si interviene in aree dove sono attivi numerosi processi naturali e sono molto rilevanti gli interventi previsti (in particolare le operazioni di scavo) che, qualora realizzati, introdurrebbero mutazioni irreversibili in un contesto geologico-naturalistico attualmente incontaminato tra i più importanti dell'intera fascia subalpina orobica.

Una chiara e recente rappresentazione delle distruttive modalità di intervento è riscontrabile lungo la pista Vilminore, l'ultima che è stata realizzata sotto le pendici del monte Ferrante nel comprensorio sciistico di Colere.

Nelle foto si osservano le ferite inferte dalla "Pista del Sole", realizzata per ampliare gli impianti di Lizzola.



Le zone che subiscono maggiore impatto sono:

- la pista Val Conchetta, la più lunga del progetto con i suoi 2494 m, che si sviluppa su terreni carsici con morfologia estremamente irregolare e una contropendenza marcata nella parte bassa del tracciato; la pista Passo Omini e la pista Avert, poste entrambe su terreni carsici con morfologia molto irregolare, anch'esse con contropendenze che necessitano importanti interventi di modellazione dell'andamento del terreno;
- la pista Vigna Vaga e la pista Pizzo di Petto poste su terreni carsici con morfologia estremamente irregolare.

Tutte queste morfologie verranno inesorabilmente distrutte dai lavori di realizzazione delle piste: si tratta di un processo irreversibile, che non può essere oggetto di interventi di compensazione.

Si tratta di piste realizzate sulla roccia. L'unica attenzione nei confronti di una struttura carsica è di non fare l'intervento.

Deturpamento del paesaggio. "gli alpeggi nei dintorni della Presolana, del Ferrante e del Vigna Vaga, i pendii di Rigada e Verzuda, lo stupendo altipiano di Foppane (nella foto a sinistra) hanno un valore estetico e paesaggistico molto elevato. Si tratta di aree molto delicate: il livellamento delle doline e dei dossi carsici verrà in parte ottenuto mediante distruzione con esplosivi e mezzi meccanici". L'immagine a destra mostra la conca che dalla Val Sedornia e dal laghetto Spigorèl risale verso il Pizzo di Petto, interessato dal traforo di collegamento con la Val Conchetta.



Danni alla fauna e alla flora. "Il degrado e la frammentazione degli habitat, la presenza quotidiana di mezzi meccanici, costituiscono grave minaccia a carico dei galliformi alpini (pernice bianca, fagiano di monte, coturnice) e dei rapaci, le cui popolazioni già versano in uno stato di conservazione precaria" nelle Zone di Protezione Speciale. "Le lacerazioni dell'ecosistema boschivo implicano la compromissione di habitat fondamentali per la salvaguardia di rare e pregiate specie, espressamente legate agli ambienti forestali più integri, quali l'astore e i rapaci".

La distruzione di bellezze naturalistiche, quali il paesaggio nella sua complessità, nonché comunità vegetali e animali costituite in tempi lunghissimi, non è certo compensabile con alcuna cautela in sede di installazione, sempreché vengano effettivamente inserite.

Il progetto di collegamento sciistico manifesta inoltre considerevoli problemi.

Situazioni critiche determinate da fenomeni di dissesto idrogeologico: la zona di Teveno, in questo contesto il disboscamento necessario per la realizzazione della pista potrebbe riattivare e in alcuni casi aumentare la predisposizione al dissesto dell'area; la zona di Baita Verzuda; la zona Pizzo di Petto e Vigna Vaga, dove piste e impianti di risalita sono tracciati in aree caratterizzate da diffusi fenomeni di dissesto, che si rivelano in alcuni casi con manifestazioni di crollo e ribaltamento del terreno.

Rischi connessi con le variazioni climatiche³: coinvolgono la pista Teveno con quota di arrivo a 1150 m, la zona di Baita Verzuda e Timogno, dove le piste hanno orientazione particolarmente sfavorevole a sud-ovest e quote di arrivo inferiori a 1700 m, la zona della Val Conchetta a causa della difficoltà di realizzare misure di adattamento e di riduzione dei valori di vulnerabilità del terreno, dovuti all'inserimento degli impianti di innevamento artificiale.

Impatto antropico, dovuto alla realizzazione di infrastrutture, alla produzione di inquinamento e di rifiuti in seguito alla fruizione in massa di ambienti di alta quota, alla realizzazione di impianti per la produzione di neve artificiale.

Infine, la fruibilità del comprensorio è molto vulnerabile: alcuni collegamenti essenziali sono inseriti in un territorio fragilissimo, dove anche piccole frane, valanghe, ecc., insieme alle situazioni che possono essere rese critiche dal forte vento, possono interrompere la fruibilità sciistica e vanificare i collegamenti fra le stazioni.

La Valle Seriana, se distrugge la sua montagna, butta via le sue vere potenzialità

Noi "scimmiottiamo" gli altri impianti sciistici senza averne la vocazione territoriale.

Se per collegare le piste di Colere con quelle di Lizzola si interviene pesantemente con scassi e movimenti di terra in Val Conchetta, si spianano con escavatori i *pavimenti calcarei* del "Mare in burrasca", si trituran le rocce per farne tonnellate di ghiaia e così livellare il fondo delle piste, si piazzano cariche di dinamite sotto la cresta del Pizzo di Petto e si fanno saltare le rocce per ricavarne un tunnel di collegamento delle sciovie sui due versanti, come si può pensare che questi interventi non siano irreversibili? Quali specie animali continueranno a popolare questa zona? Quale escursionista nei mesi estivi avrà piacere ad aggirarsi in un ambiente così devastato? E con quale favola si rassicureranno abitanti e turisti che le piste si rivestiranno di erba verde, in assenza di acque superficiali, e si ricomporrà l'habitat naturale? Gli squarci prodotti nel terreno carsico dalle piste da sci sono compatibili con uno sfruttamento turistico nei mesi estivi?

E in inverno, quando la sospirata neve ricopre tutte le magagne, quali ingenti costi di gestione richiederà il sistema di innevamento artificiale che dovrà pompare acqua dal fondovalle, data l'assenza di acqua superficiale nell'area delle piste, per la natura carsica del terreno?

Invece la montagna bergamasca è dotata di notevoli potenzialità turistiche, date dalla sua ricchezza paesaggistica, dalla posizione, dalla presenza di siti di rilevanza storica e di tradizioni popolari ancora fortemente radicate.

Come hanno saputo fare in altre località italiane e soprattutto estere, è solo valorizzando questi aspetti che la nostra offerta turistica, sia invernale (itinerari puliti per chi passeggia a piedi, escursionismo con le ciaspole, sci da fondo, sci escursionismo e alpinismo, pattinaggio, percorsi per le slitte, ecc.) che estivo, può diventare competitiva, senza dovere inserire nuovi impianti e mantenendo integro l'ambiente naturale.

*"Per chi sceglie un soggiorno montano, centrale non è fare qualche cosa, ma vivere un'esperienza gratificante. In quest'ottica quindi non si deve guardare solo all'infrastruttura "pesante", ma a tutte le componenti che rendono unica l'esperienza vissuta dal turista: in tal senso, la grande biodiversità e la ricca varietà di territori della bergamasca avrebbero molto da offrire. Quindi maggiore attenzione per il rilancio deve essere dedicata ai servizi e agli aspetti culturali, piuttosto che alle strutture"*⁴.

La stagione dello sci inoltre è limitata a soli tre mesi annui: nei restanti nove mesi l'offerta turistica dovrebbe concentrarsi sull'escursionismo e sulla valorizzazione di sentieri e percorsi storico-naturalistici, assegnando assoluta rilevanza a quel dato paesaggistico che rischia di essere pesantemente compromesso proprio dall'inserimento delle piste e degli impianti e dal un massiccio intervento edilizio.

³ Una delle variabili di cui tener conto in vista di un investimento nel comparto neve è quella dei cambiamenti climatici in atto. "I segnali del cambiamento si colgono osservando le fluttuazioni a lungo termine piuttosto che le singole anomalie giornaliere, stagionali o annuali di una località".

Da un approfondito studio riferito alla montagna piemontese, realizzato nel 2007 dalla Società Meteorologica Subalpina e dalla Regione Piemonte, emergono con chiarezza i modelli climatici prevedibili per il futuro sull'arco alpino: nel prossimo secolo, con un aumento di 2°C, l'altezza della neve caduta a quote intorno i 1300 m si ridurrebbe dell'80% e la copertura nevosa diverrebbe discontinua con ripetute fusioni complete anche in pieno inverno. Le riduzioni sarebbero meno marcate intorno ai 1800 m, dove la neve fresca annuale diminuirebbe del 30%.

Anche l'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) afferma che le Alpi sono tre volte più sensibili al surriscaldamento globale rispetto alla media mondiale e quindi sconsiglia di investire in impianti sotto quota duemila (le nostre stazioni arrivano al massimo a quota 2000/2200). In Svizzera nessun finanziamento pubblico è previsto per impianti sotto i 1800 metri. Se ora il 90% delle 666 piste alpine (le nostre non sono nemmeno considerate), in prevalenza con quote oltre i 2000 metri, ha un manto nevoso capace di mantenersi per cento giorni, l'aumento della temperatura di un grado, ipotizzabile tra il 2020 e il 2025, le ridurrebbe a cinquecento.

⁴ Macchiavelli A., *Il turismo montano tra continuità e cambiamento*, Franco Angeli, 2006

La domanda di montagna invernale non è limitata al solo sci da discesa. Il turismo della valle Seriana superiore è prevalentemente costituito da nuclei familiari che frequentano la nostra zona in tutte le stagioni: la loro presenza rispetto totale dei turisti è pari al 67% in estate, al 56% in inverno, al 36% in bassa stagione e al 63% nei week-end. L'utenza delle stazioni sciistiche è composta per il 60% da nuclei familiari, segno che le nostre località ben si prestano a soddisfare le richieste di chi ama la facilità delle piste, l'assenza di pericoli, la facilità di accesso. In una stazione invernale si stima mediamente che il 30% degli utenti sia rappresentato da chi utilizza gli impianti di risalita, mentre il 70% utilizza o potrebbe utilizzare altri servizi, quali percorsi nei boschi, bar, ristoranti, locali di svago, piste di pattinaggio, campi per slitte.

E' necessario individuare con assoluta obiettività le qualità ambientali delle nostre aree. Non è velleitario tentare di competere con gli attraenti e altimetricamente più appetibili comprensori di Bormio, del Tonale, di Madonna di Campiglio o delle insuperate Dolomiti? Siamo Orobic, un ambiente adatto a un turismo familiare che chiede non solo sci da discesa, ma strutture per lo sci alpino e nordico, da considerare una vera e propria palestra all'aria aperta, con percorsi scialpinistici, ciaspole ai piedi, in ambienti mozzafiato. I nuclei familiari ci saranno sempre e ovunque, quindi, se saremo in grado di soddisfare le loro esigenze, avremo una garanzia duratura di utenti.

Gli utenti degli impianti sciistici sono una piccola parte dei turisti, mentre è carente un'offerta turistica invernale che potrebbe essere molto più ampia e coinvolgere più addetti, perchè destinata a rispondere a molteplici esigenze.

Oggi, di fatto, chi non scia si trova a passeggiare all'ombra e al freddo nella fanghiglia dei parcheggi.

La stagione dello sci è limitata, in condizioni di normale innevamento su tutte le piste, a un tempo massimo di cento giorni, con una presenza, a pieno utilizzo degli impianti, concentrata nel periodo delle vacanze natalizie (dal 27/28 dicembre al 2/3 gennaio, Carnevale e alcuni fine settimana). Nel periodo infrasettimanale gli impianti sono generalmente sotto utilizzati, con qualche rara punta di pieno utilizzo dovuto a situazioni contingenti (gare, ritrovi, gite scolastiche ecc.). Nei restanti nove mesi, l'offerta turistica dovrebbe concentrarsi sull'escursionismo e sulla valorizzazione di sentieri e percorsi storico-naturalistici, assegnando assoluta rilevanza a quel dato paesaggistico che rischia di essere pesantemente compromesso proprio da un massiccio intervento contro la natura dei luoghi.

La rivista "Qui Touring" del gennaio 2009 afferma che "in tempo di crisi economica le vallate bergamasche, riferite alla valle di Scalve e alta valle Seriana, sono in grado di offrire varie opportunità a due passi da molte grandi città in un contesto naturale che non ha nulla da invidiare agli scenari dei più celebri centri alpini. Questi monti offrono ancora un ambiente naturale integro". La rivista "Ventiquattro", edita dal Sole 24 ore, trattando di problematiche legate ai cambiamenti climatici riferiti alle stazioni sciistiche, afferma che le comunità montane più all'avanguardia si stanno muovendo per "trovare un'alternativa allo sci e trasformare le Alpi in un luogo appetibile non solo per gli sportivi ma anche per gli amanti del design e per i palati affinati".

Anche da noi sono già presenti turisti che vengono specificatamente dall'estero per studiare e osservare l'ambiente e la flora: e noi che facciamo? mandiamo le ruspe a distruggere.

Ma a chi può essere proposta questa montagna che d'inverno è destinata allo sci da discesa?



La ferita della "Pista del sole" in Val Sedornia

La mano pubblica versa tanto denaro con la certezza matematica di perderlo

Altri dubbi in merito alla sostenibilità della scelta di investire in nuovi impianti sciistici sorgono analizzando la situazione finanziaria delle società degli impianti già esistenti ⁵.

Gli impianti di risalita delle tre stazioni sono gestite da società indebitate e per tutte la situazione finanziaria è in continuo peggioramento: il capitale proprio va ogni anno riducendosi per effetto delle perdite che lo erodono. La situazione finanziaria a breve termine è poi gravemente disequilibrata: i debiti in scadenza entro l'anno non trovano copertura in bilancio, dunque le tre aziende saranno costrette ad accendere altri debiti, a chiedere ulteriori dilazioni o a

⁵ Dall'analisi dei bilanci societari depositati si ricavano utili informazioni. STL Lizzola è una spa al 41% di capitale pubblico (Comune di Valbondione): negli ultimi due anni ha chiuso il conto economico con pesanti passivi, -433.124 euro nel 2006, -503.899 euro nel 2007 (anno di buone nevicate e giornaliero in promozione a 1 euro): per ogni 100 euro di ricavi ne perde 114. A tutt'oggi i debiti accumulati sono pari a cinque volte il capitale dell'azienda. Impianti RIsalita Spiazzi srl chiude il conto economico 2007 in passivo: i costi di gestione sono pari al 1395 dei ricavi, i suoi debiti, in crescita, sono pari a più di una volta e mezza il capitale proprio. Società Impianti Risalita Polzone Albani spa di Colere chiude il conto economico 2007 con un passivo di 116.023 euro; i costi della gestione sono pari al 116% dei ricavi.

ricapitalizzarsi, vale a dire trovare qualcuno che vi immetta del denaro con la certezza di perderlo. A tale proposito STL Lizzola e SIRPA Colere registrano *proventi straordinari* annui che si aggirano intorno al mezzo milione di euro, in un solo versamento, di cui non si conosce l'origine. IRIS Spiazzi ha usufruito di una ricapitalizzazione di pari entità. Solo alcune iniezioni di denaro hanno permesso alle società di non fallire nell'anno in corso e questo è lo strumento che ogni anno interviene a salvarle. Da dove proviene questo capitale i bilanci se ne guardano bene dal chiarirlo, ma è da pensare che soltanto la mano pubblica possa versare tanto denaro con la certezza matematica di perderlo.

Cosa garantisce che dalla fusione di tre realtà deficitarie possa risultare un'impresa virtuosa? L'intervento di una società holding con la partecipazione determinante di istituzioni pubbliche (comuni, camera di commercio, provincia), che con il comprensorio rileverà la maggioranza del capitale delle società esercenti gli impianti di risalita e quindi anche i loro debiti, è effettivamente una buona garanzia, ma, dal momento che i fondi vengono erogati una volta sola, non a ripianare il bilancio di ogni anno, e che si tratta anche dei nostri soldi, siamo sicuri che non ci sia un modo migliore di investirli? Infine, la nuova holding a prevalente capitale pubblico metterà in campo rilevanti finanziamenti per costruire il nuovo collegamento lasciando tutto l'esistente nello stato di degrado in cui si trova?

La risposta non è un altro investimento insicuro

Il progetto del comprensorio viene presentato e pubblicizzato come un investimento di sicuro rendimento: d'altra parte non potrebbero dire il contrario, cioè dichiarare la realtà: il buon funzionamento di un'attività di questo genere dipende da molti fattori che riguardano la qualità dell'offerta, la concorrenza, la natura e la composizione dell'utenza, il tipo di investimenti, la capacità del territorio di garantire efficienti servizi di supporto, la compatibilità dell'attività con le mutate condizioni climatiche.



La Valcanale, sul cui territorio sono ancora ben visibili i resti degli impianti di risalita, è una fra le testimonianze tangibili del fallimento di un investimento nel settore della neve. Per il ripristino di questa zona è stata ipotizzata la spesa di 2,5 milioni di euro; ed è importante ricordare come, in assenza dei depositi cauzionali che sarebbe giusto richiedere alle società degli impianti, anche tali costi finiscano col ricadere sulla collettività. Dagli studi condotti in altre regioni alpine deriva la *“necessità/opportunità di sviluppo di soluzioni turistiche alternative nelle località di montagna che in passato avevano puntato in prevalenza sugli sport invernali”*. Anche in stazioni sciistiche consolidate, si sceglie di puntare su un turismo più versatile e adatto alle nuove situazioni, tramite la promozione di escursionismo, agriturismo, equitazione, turismo culturale.

Fra l'altro i mutamenti climatici porteranno anche modifiche nella stagionalità degli afflussi turistici, con un incremento del turismo di stampo estivo, in mesi come maggio e settembre, per via delle temperature più elevate.

Invece in Val Seriana si pensa di essere su un altro pianeta: già il territorio è meno adatto allo sci da discesa, ma anziché diversificare l'offerta delle stazioni esistenti, si punta su nuovi impianti a quote basse e medie.

Si può partire dal miglioramento delle strutture esistenti

Quanto affermato finora non significa che il gruppo SerianAmbiente sia contrario al turismo della neve.

Ciò che a noi sembra prioritario non è lo smantellamento degli impianti esistenti, ma una loro riqualificazione, così da ovviare ad alcune evidenti criticità ora riscontrabili.

La scarsa efficienza delle strutture degli impianti di risalita. Gli impianti di risalita esistenti nelle stazioni di Gromo Spiazzi, Lizzola e Colere, deputate a essere collegate dal comprensorio, sono costituite da vecchie seggiovie biposto che portano gli utenti in quota a una portata oraria di 600-800 persone/ora e a una velocità di molto inferiore rispetto alle seggiovie quadriposto che trasportano 1600-1800 persone/ora a una velocità di 5-6 metri/secondo, presenti nelle vicine stazioni concorrenti. Significa impiegare 20-40 minuti per superare i 400-800 metri di dislivello necessari a raggiungere la quota di partenza per la discesa: ciò si traduce nella possibilità di effettuare, in condizioni di scarsa affluenza, 1-2 discese /ora e, con la massima affluenza, 0-1 discesa /ora. L'inadeguatezza degli impianti di arroccamento determina la formazione di code alla partenza che si allungano per un tempo molto superiore al tempo di risalita (anche oltre l'ora)⁶.

L'inadeguatezza dei servizi connessi all'attività degli impianti. Acquistare il biglietto spesso diventa un'avventura perché gli spazi dedicati sono angusti, scomodi, pericolosi (come a Colere), i parcheggi sono costituiti da piazzali senza indicazioni degli appositi spazi dedicati alle manovre e al parcheggio, non dimensionati in modo adeguato alla capacità

⁶ Uno dei criteri per la valutazione del gradimento di una stazione invernale è basato sul tempo di attesa in coda prima della risalita sugli impianti. Il grado di soddisfazione è sufficiente quando il tempo di attesa non supera il tempo impiegato nella risalita. Nel comprensorio Adamello Ski i tempi di risalita per superare gli stessi dislivelli vanno da 10 a 15 minuti e i tempi di attesa sono sempre inferiori o al massimo uguali in caso di massima affluenza

media per cui spesso le auto vengono parcheggiate a fianco della strada creando non poche difficoltà al traffico, sono pavimentati con ghiaia mista a fango (durante il disgelo).

I servizi igienici sulle piste sono in numero non adeguato e poco curati lungo l'arco della giornata.

La formazione del personale addetto: spesso sprovvisto delle nozioni basilari atte a garantire la minima accoglienza.

Infine le carenze del sistema ricettivo: in alta Valle Seriana non si costruiscono alberghi da 20 anni e manca ogni logica di collegamento, collaborazione e pianificazione tra le realtà legate all'accoglienza turistica, trasporti compresi;

La condizione critica della viabilità in Valle Seriana. L'utenza delle nostre stazioni proviene principalmente dalle grandi città di pianura attraverso la viabilità di fondovalle. I numerosi interventi di rinnovo e il recente ampliamento delle infrastrutture non si sono tradotti in un incremento della capacità di afflusso in alta valle, a causa della presenza della strozzatura di ponte Selva, ora difficilmente eliminabile, punto di confluenza fra l'alta val Seriana e l'altopiano di Clusone e Presolana. Il flusso massimo, calcolabile in circa 900 auto (2700 persone) l'ora, va determinato in questo punto, dove è chiaramente individuabile l'origine delle code in particolari momenti della giornata. L'afflusso turistico in valle è concentrato, come visto in precedenza, in specifici periodi, principalmente durante i fine settimana, in occasione dei quali il tempo necessario per superare il nodo Ponte Selva eccede anche l'ora. C'è da chiedersi se sia auspicabile incrementare ulteriormente il flusso di sciatori concentrati in pochi momenti della settimana, quelli già congestionati ⁷.

La scarsa competitività della nostra offerta di turismo invernale. Le basse quote, la prevalente esposizione a nord, e quindi all'ombra, delle piste di discesa, la breve durata della stagione invernale, i limiti della viabilità, l'assenza di un'ottica sistemica, rendono le nostre montagne scarsamente competitive in termini di turismo dello sci, soprattutto se raffrontate all'offerta di altre realtà, raggiungibili con tempi di percorrenza analoghi o più contenuti. Al limite dell'innervamento si tenta di ovviare con il massiccio ricorso all'innervamento artificiale, che implica vistosi effetti collaterali, in particolare all'approvvigionamento idrico.

Una inadeguata politica occupazionale. Una buona parte degli addetti agli impianti sono pensionati o lavoratori non assunti regolarmente: nonostante ciò, c'è chi sostiene il progetto del comprensorio sventolando la bandiera dei posti di lavoro. Riteniamo che la reale esigenza del territorio consista non in qualche decina di impieghi stagionali in più, bensì nella promozione di una diversa cultura del lavoro, fatta di regole e opportunità, non di attività e capitali sommersi.

IL REALE SVILUPPO DEL TERRITORIO CHE ORA MANCA

Il Piano di Sviluppo Turistico delle Orobie Bergamasche che, tramite un massiccio intervento pubblico, destina quasi tutte le risorse finanziarie al Comprensorio Sciistico è un ulteriore "NO" allo sviluppo del territorio.

Tutti i sostenitori del piano dovrebbero avere la consapevolezza che, rinunciando alla qualità ambientale e arrecando danni irreversibili o alle falde idriche o alla continuità degli habitat o all'assetto geologico o a tutti questi aspetti insieme, si condannano le popolazioni a un futuro di marginalità socio-economica, perché con lo snaturamento ambientale si brucia anche la leva del richiamo turistico.

Il punto di partenza che noi proponiamo è molto semplice: basta capovolgere la destinazione dei finanziamenti. L'87% previsto per il Comprensorio Sciistico viene destinato alle iniziative concernenti la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, mentre il restante 13% rimane destinato a riqualificare gli impianti sciistici esistenti, a ovviare le carenze delle strutture prima individuate e senza introdurre nuove piste.

Fra di noi pensiamo che non sia sufficiente adottare buoni stili di vita e di consumo, ma che occorre riuscire a creare rapporti umani e civili: questo significa anche attivare interventi di governo del territorio da parte degli enti pubblici, destinati innanzitutto a fermare il consumo di territorio per iniziative che non siano condivise da chi risiede.

SerianAmbiente dice "SÌ" e opera perché si vada nella direzione della sostenibilità economica e ambientale, di una convivenza tra la qualità di vita dei residenti, il coinvolgimento di iniziative esterne e l'offerta turistica: questo è il presupposto per la valorizzazione delle reali potenzialità del territorio e della promozione di pratiche appropriate che contribuiscano a diffondere una nuova cultura della montagna, che arginino la fuga dei giovani e involino a tornarci a vivere. Il vivere in montagna può diventare una prospettiva concreta e percorribile.

E' giunto il momento di mettere a punto buone pratiche non più in termini di rassegnato assistenzialismo, di emergenza continua, di sovvenzionamento di una monocultura dello sci da discesa (e quando non nevica è calamità, e quando nevica troppo è calamità lo stesso). Perché non intraprendere nuove strade anziché pensare al futuro con nella testa le scelte fallimentari di 40 anni fa?

Per questi interventi non mancano esempi in valle e in realtà affini e geograficamente vicine alla nostra ⁸.

⁷ la "Relazione sullo stato dell'ambiente e aspetti sanitari della Provincia di Bergamo", pubblicato nel 2003 dalla Provincia e dall'ASL indica "è da notare che il turismo in Provincia di Bergamo è prevalentemente di tipo *erratico*, ossia tendente a frantumare il soggiorno nel corso dell'anno, privilegiando periodi di vacanza molto brevi, che risultano caratterizzati da un carico antropico intenso, che incide soprattutto sulle problematiche legate al traffico e alla depurazione delle acque"

⁸ *Noi Alpi! Uomini e donne costruiscono il futuro* a cura della CIPRA, Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, illustra come molti si impegnino con convinzione sia per la protezione, sia per il progresso economico, sociale e culturale della regione alpina. "Il nostro libro mostra come, in molte località e con modalità completamente diverse, molte persone moderne, dinamiche e di successo della regione alpina abbiano saputo dare inizio a un vasto processo di rinnovamento, con cui tentano di contrastare lo spopolamento e la fuga di cervelli" dichiara Andreas Götz, direttore della CIPRA Internazionale. "Nel

Soprattutto in questo momento di grande difficoltà economica e di occupazione, la destinazione delle risorse finanziarie va considerata con grande attenzione. Il Piano di Sviluppo economico Locale della Comunità Montana Valle Seriana Superiore⁹ individua interventi ritenuti strategici che implicano un impegno finanziario di 2,7 milioni di € nel periodo 2007-2013. Sarebbe importante approfondire la ricaduta sociale, economica e occupazionale di questi interventi e confrontarla con quella che deriva dal finanziamento al Comprensorio Sciistico. Fra l'altro tutti questi interventi vanno a ridurre il carico ambientale della situazione esistente, come documentato dalla Comunità Montana¹⁰.

Sostegno alle microeconomie locali

Vanno potenziati gli interventi, già in corso, di intervento a sostegno dell'attività, incentivando la permanenza dei piccoli negozi, la produzione e commercializzazione dei prodotti locali (formaggi, ortaggi, erbe commestibili e medicinali¹¹), con la ristrutturazione delle baite e delle strutture destinate alla produzione e conservazione alimentare, incentivando chi, con fatica e a volte nell'isolamento, si dedica alla coltura biologica o chi ancora pratica l'antico mestiere del "bergami". Non vanno perse le recenti opportunità che Regione Lombardia e Comunità Montane hanno instaurato con il sostegno ai piccoli negozi dei paesi delle valli (4 milioni € da regione, 2 milioni € da Comunità Montane). Anche da noi possono essere messe in campo iniziative come in Regione Piemonte dove si eroga sostegno finanziario a residenti che effettuano interventi, pur in situazioni di disagio economico, semplificando i rimborsi per cifre di piccolo importo. Un uso agricolo e zootecnico del territorio fra l'altro si traduce anche in prevenzione del dissesto idrogeologico.

Valorizzazione delle risorse boschive

Interventi di manutenzione (a partire dalla rimozione dei danni causati alle abetaie infestate dal bostrico) e di ripristino con tecniche ambientali relativi a porzioni critiche del territorio interessate da dissesto e con la contestuale acquisizione di risorse da destinare all'impiego come materiale o come combustibile.

Un bosco curato è un bosco sano e la sua cura riduce i rischi di dissesto idrogeologico.

Perché non investire e dare maggiore impulso alle esperienze già esistenti, come il Consorzio Forestale della Presolana? In Valle d'Aosta ci sono 14 cooperative con 462 soci di assistenza sociale, di accoglienza, pulizia e potatura, che danno lavoro a 763 addetti.

Restituzione ambientale delle risorse prelevate

La montagna manda in città l'energia idroelettrica rinnovabile, le risorse di acqua potabile, la ghiaia e la sabbia che si ricava dallo svasso dei bacini¹², e anche mette a disposizione un ambiente in parte ancora integro. La presenza di centrali implica servitù pesanti (sbarramenti e bacini, tralicci ed elettrodotti, impoverimento dei corsi d'acqua); però ora, con l'azzeramento dei posti di lavoro che l'automazione delle centrali ha provocato, viene disatteso un patto non scritto in vigore da 100 anni. Lo stesso accade con le attività industriali e manifatturiere che, se rimangono, incrementano l'attività, ma riducono comunque l'occupazione, come nel caso della Pontenossa spa.

La valle e la città offrono ai *montanari* la disponibilità di servizi e strutture sovracomunali (ospedali, scuole), autostrade e aeroporti, e non ultimo occupazione. Un tempo l'economia montana era chiusa, ma autosufficiente nella soddisfazione dei bisogni primari. Oggi la gente in montagna dipende da una massiccia importazione di materiali, prodotti e risorse energetiche, che hanno sostituito quelli che tradizionalmente venivano ricavati in loco, quali legna e foraggio.

Le fotografie degli anni '80 mostrano un'anziana alla fontana delle Maschere a Ripa di Gromo e un vecchio durante la raccolta della legna. Non rappresentano condizioni di vita *del passato* a cui vogliamo ritornare, conoscendo la fatica, l'isolamento, spesso la violenza che hanno caratterizzato l'esistenza degli abitanti della montagna.

libro non si dà la parola ai grandi progetti né alla dipendenza dallo stato, ma alla creatività e all'incoraggiamento dei costruttori di futuro". <http://www.cipra.org/it/cipra-home/>

⁹ Piano di Sviluppo Locale presentato dalla Comunità Montana Valle Seriana Superiore ai sensi del bando regionale inerente il Piano di Sviluppo Rurale 2007/2013. Gli interventi, supportati dalle risorse finanziarie che si intendono destinare al Comprensorio, sono riassunti:

1. promozione e commercializzazione delle località presenti sul proprio territorio e, in generale, a modalità di mobilità "dolce" e al recupero/riuso di edifici già esistenti da destinare a servizi didattici e turistici;
2. progetti riguardanti la promozione delle peculiarità del territorio, che producono impatti positivi in quanto permettono di riqualificare aree ed edifici in disuso, migliorando il paesaggio;
3. non sono previsti interventi infrastrutturali pesanti e invasivi sul territorio. I progetti che coinvolgono edifici riguardano la riqualificazione di strutture esistenti e non aumenti di volume o ampliamenti;
4. gli impianti a biomassa che si intendono realizzare sono al di sotto dei 35 kW e al di là dell'occupazione di suolo (per il sito di stoccaggio e l'impianto) non prevedono impatti più ampi e a livello sovra aziendale;
5. i progetti volti alla qualificazione delle aziende agricole sono tesi a migliorarne le componenti organizzative e in alcuni casi tecnologiche, con il fine ultimo di aumentare i livelli di competitività.

¹⁰ Comunità Montana Valle Seriana Superiore, *Verifica di esclusione dalla VAS a valere sul piano di sviluppo locale*. novembre 2008

¹¹ Vabbè, questo è un bel sogno: nel Vallese a Valplantes (www.valplantes.ch) dal 1987 150 famiglie sono in cooperativa (e donne con bambini possono lavorare e vecchi sono in attività con tutta la loro esperienza!) per coltivare piante medicinali biologiche e realizzano un fatturato di 1,3 milioni di euro

¹² Nel Bellunese la pulizia degli invasi idroelettrici, che fornisce milioni di metri cubi di ghiaia e sabbia, procura reddito agli enti locali che lo destinano a interventi di ripristino ambientale.



Le immagini vogliono far riflettere sul fatto che l'acqua nei secoli scorsi è stata una preziosa risorsa offerta dal territorio gratuitamente; in condizioni di sopravvivenza e sulla base di conoscenze ed esperienze tramandate, l'acqua riusciva a essere usata nel modo più appropriato per alimentarsi, abbeverare il bestiame, lavare, irrigare, produrre forza motrice per mulini e segherie. Ora con conoscenze e disponibilità tecnologiche infinitamente superiori, l'acqua non viene più percepita come risorsa primaria, bene prezioso e indispensabile, nemmeno dai residenti in montagna, e rischia di venire sprecata per produrre neve artificiale.

La raccolta della legna costituiva uno scambio reciproco fra il bosco, che veniva mantenuto con cura, e chi poteva ricavare energia per riscaldare una stanza e per cucinare, oppure produrre carbone anche per la fusione del ferro.

Ora i boschi sono sempre più abbandonati, la legna, l'erba e il fieno non hanno più funzioni di risorse per le abitazioni e per l'alimentazione animale, sono diventate un ingombro, un rifiuto di cui disfarsi oppure da bruciare sul posto (*"chi ha un prato, spesso, fatica a trovare qualcuno a cui affittarlo per il fieno, e se può, se ne libera e lo vende"*).

Si deve comunque valorizzare la esclusività delle risorse che vengono prelevate e che possono essere restituite sotto forma di servizi a costi più contenuti (per i consumi, per le connessioni informatiche¹³, per la mobilità, per l'istruzione, per servizi alla persona e assistenza domiciliare) sulla linea di quanto già avviene per le forniture di combustibili in aree senza reti di distribuzione, opponendosi alle le recenti disposizioni del governo Berlusconi che hanno rivisto al ribasso i canoni destinati ai comuni montani derivanti da produzione idroelettrica.

Rilievo delle condizioni energetiche e dell'impatto ambientale delle costruzioni; individuazione delle priorità di intervento per eliminare gli sprechi, introdurre soluzioni di risparmio e di uso appropriato delle risorse

Innanzitutto i fondi pubblici potrebbero essere utilizzati per rendere autosufficienti i locali di proprietà degli enti locali e l'illuminazione pubblica: per capire l'urgenza di questi interventi si ricorda che il comune di Ardesio spende per l'energia € 160.000 all'anno. La Lombardia ha concertato politiche riferite al risparmio energetico e all'edilizia sostenibile, e destina incentivi economici, per i quali è necessario essere pronti con interventi programmati e progettati per poterne usufruire.

E' ora di introdurre assistenza e consulenza ai cittadini che operano interventi di razionalizzazione, risparmio energetico e di incremento delle forme rinnovabili (solare in primo luogo termico, biomasse con combustione ad alto rendimento e controllo dell'inquinamento): cioè indirizzare, ma anche amministrare acquisti e installazioni collettive di dispositivi ecologici rendendo compatibili gli strumenti urbanistici, tramite l'apertura presso ogni Municipio di uno sportello per il cittadino per sviluppare e seguire le pratiche, per verificare la fattibilità di case passive, contenimento del rischio radon.

Fra questi interventi andrebbero privilegiati quelli di carattere pubblico e/o collettivo: recupero degli edifici e dei nuclei storici di montagna¹⁴, installazione di solare termico e di combustione biomasse con fruizione da parte di più abitazioni vicine¹⁵, installazione di pannelli fotovoltaici (come è stato realizzato nel comune di Provaglio d'Iseo con l'inserimento di 200 impianti gestiti congiuntamente), applicazione di turbine ai tubi di approvvigionamento degli acquedotti (come fatto in comuni dell'Alta Val Brembana): interventi collettivi consentono di mantenere tutti i benefici e di ridurre i costi di progettazione, installazione, manutenzione e gestione.

La riqualificare del patrimonio edilizio sarebbe anche in grado di avviare un volano economico di notevole consistenza e ridurre l'abbandono della valle e il pendolarismo per le aziende edili e di installazione, modificando concretamente le strutture esistenti e soprattutto la presenza delle persone e le relazioni umane.

Formazione scolastica ed extrascolastica

- Promozione di corsi di formazione e aggiornamento per insegnanti e operatori di associazioni educative, per qualificare l'approccio culturale alla montagna;

¹³ le Regioni Piemonte e Valle d'Aosta hanno stipulato con Telecom convenzioni per installare nei territori montani comunicazioni a banda larga

¹⁴ l'Unione delle Comunità Montane in Piemonte prevede il recupero edilizio di case di due borgate per ogni provincia, affidando le abitazioni a chi intenda vivere e lavorare

¹⁵ la Provincia di Bolzano costituisce un'eccezione nel panorama italiano: il 43% dell'energia non proviene da idrocarburi; già nel 2005 si contavano 35 centrali a biomassa. In Val Pusteria anche i nuclei alpini sono datati con impianto di trasporto del calore (teleriscaldamento) generato da caldaie a biomasse.

Anche in questo caso è possibile fare riferimento a esperienze che cercano di superare criticità e speculazioni. La Regione Piemonte ha messo uno stop ai finanziamenti a centraline idroelettriche inserite sui corsi d'acqua alpini, diventate oggetto di speculazioni, e finanzia solo interventi di razionalizzazione e potenziamento inseriti in condotte, acquedotti e canali esistenti. L'impiego di biomasse è consentito solo per potenze non elevate (fra 35 kW e 10 MW) utilizzando legna approvvigionata da meno di 50 km, per non introdurre l'evidente peso ambientale del trasporto di questa risorsa.

- sostegno, nella scuola dell'obbligo, a progetti finalizzati alla conoscenza del territorio nelle sue varie componenti e al recupero della memoria storica di chi ci abita e ci ha abitato: in questa fascia scolastica tali obiettivi sono prioritari;
- inserimento nei curricoli scolastici, di percorsi sistematici di Educazione Ambientale (vedi DGR VIII 7985 del 6.8.2008) che prevedano laboratori didattici per aule all'aperto, mostre itineranti per la didattica interattiva;
- creazione in loco di istituti scolastici e corsi di formazione professionale (agricoltori, allevatori, produttori di latticini, boscaioli, falegnami), che permettano a ragazzi e ragazze di imparare un mestiere, recuperando attività, competenze, strutture lavorative tradizionali e utilizzando risorse locali (prati, pascoli in quota, boschi, corsi d'acqua);



- offerta ai giovani di opportunità di lavoro, informatizzazione, attività sportive di montagna, iniziative di incontro che diano motivi per ridare valore ai beni ambientali, ma anche culturali del proprio territorio, senza essere costretti all'unica prospettiva del pendolare del mattone e dello sbalzo in discoteca;
- potenziamento e creazione di centri servizi ed ecomusei, attraverso la formazione di "esperti" nella conoscenza del territorio e preparate a un approccio corretto allo stesso per visite guidate a musei etnografici, ai luoghi di lavori tradizionali di cui si perdono il significato, le tracce e la memoria (alpeggi, miniere, magli, calchere, forni fusori, poiàt, segherie, mulini) ¹⁶.



Già negli anni '70 si organizzavano campeggi e attività di esplorazione del territorio per bambini e adolescenti: come a esempio, i campeggi estivi realizzati ad Albareti (Valcanale) e alla piana di Lizzola, attraverso accordi tra le Amministrazioni di Albino, Ardesio e Valbondione, favorendo l'incontro con i ragazzi del luogo, l'esplorazione del territorio e occasioni di avventura. Queste attività potrebbero essere riproposte, come opportunità per i ragazzi di recuperare dimensioni *umane* di vita, valori della montagna e rapporti tra persone, mettendo in secondo piano la monocultura dello sci da discesa. Chi dopo avere percepito e sperimentato l'esplorazione a mani e a piedi nudi del torrente Acqualina, avrà ancora voglia di tornare a mettersi in coda a una seggiovia?

Sono state valutate le effettive potenzialità, anche terapeutiche, visti gli stili di vita odierni, che potrebbero derivare dai soggiorni scolastici, dalle settimane bianche e verdi? Un *bel* territorio, senza ulteriori opere invasive e con il recupero e la valorizzazione delle strutture di ospitalità già esistenti, può offrire accoglienza per tutto l'anno, senza dovere coinvolgere tutti i ragazzi nello sci da discesa.

Promozione di una diversa cultura della ricettività

Significa meno seconde case, ritornare a un'ospitalità che dà la possibilità di distribuire un reddito su un numero elevato di famiglie: ospitalità presso famiglie di residenti ¹⁷, bed and breakfast, albergo diffuso, cioè strutture gestite dagli ospiti, più agriturismo, inserimento di *gite d'etape* lungo i sentieri e gli itinerari sulla linea delle esperienze estere.

Mettere in campo azioni concrete contro il fenomeno delle abitazioni deserte, destinate a ripopolare le strutture esistenti. Infatti non si costruisce per necessità, ma per forestieri che investono e poi locano stanze, magari in nero, facendo concorrenza a residenti che hanno appartamenti.

Un esempio è il Comune di Asiago dove si è provveduto alla cancellazione delle aree edificabili destinate a tale uso. Altra esperienza è rappresentata dai Comuni del Comelico Superiore, dove è concesso a chi è residente da oltre 10 anni di ricavare alloggi solo ristrutturando per abitare e affittare. In Val Pusteria le case di proprietà, oltre il fabbisogno dei proprietari, che non vengono occupate, sono affittate direttamente dai Comuni: non si hanno più finestre chiuse.

A St. Moritz molte seconde case, che coinvolgono 4000 posti letto per gli ospiti, sono occupate per quattro o cinque settimane all'anno. Da noi sarebbe un eccellente obiettivo. Invece l'Ente Turistico questo lo ritiene una follia ambientale e propone che queste case siano affittate ai turisti, mettendo in moto una enorme struttura organizzativa.

Promozione di un'offerta turistica variegata, proponibile nell'arco di tutto l'anno

Riqualficazione di mulattiere, ripristino di sentieri, salvaguardia dei percorsi e del territorio dal degrado indotto dall'uso improprio e non autorizzato dei mezzi meccanici, sempre più invasivi; predisposizione e manutenzione di percorsi pedonali sulla neve, anche con l'utilizzo di strade silvo-agricolo-forestali sottraendole all'abuso dei mezzi meccanici, trekking con asini o con animali da traino. Si possono favorire accordi tra amministrazioni di Comuni montani e di pianura per l'uso di radure e baite (piana di Lizzola, Moschel, ecc.), per organizzare campi didattici e di esplorazione del territorio, per bambini, adolescenti, associazioni, centri di aggregazione e centri sociali.

Una fruibilità turistica deve prevedere lo smantellamento dei *relitti* degli ex impianti e il ripristino degli sfregi che deturpano il paesaggio (rimozione rovine e rimboschimento delle piste di Valcanale, in accordo con i privati interessati).

¹⁶ in Valle d'Aosta sono stati ripristinati forni da pane, mulini, frantoi, centri raccolta latte in 18 comuni con un investimento di 1,2 milioni di euro

¹⁷ si può andare a vedere come il comune di Saint Marcel valle d'Aosta gestisce dal 2007 una forma di turismo che sviluppa i rapporti fra abitanti e forestieri